

Tuttoscuola

21 marzo 2022

«Quando la terra è giovane e fresca, quando la testa è piena di festa, quando la terra splende contenta, quando di erba odora il vento, quando di menta profuma la sera è Primavera»

ROBERTO PIUMINI

Cari lettori,
tra dieci giorni esatti termina **lo stato di emergenza** che ha caratterizzato gli ultimi due anni della nostra vita. Dal 1° aprile potremo salutare le quarantene da contatto anche se non vaccinati e l'obbligo di esibire il Super Green pass sul luogo di lavoro per gli over 50. Questo significa che decade anche l'obbligo vaccinale per il personale scolastico? Ne parliamo nella prima notizia della nostra newsletter di questa settimana.

Ivana Barbacci è nuova segretaria generale della Cisl Scuola. Più di altri avrà il delicato compito di mediare per portare a casa un risultato che valorizzi il lavoro degli insegnanti nel quadro di uno sviluppo della carriera previsto dal PNRR. In bocca al lupo.

Continuiamo a parlare di **insegnanti**, in particolare di quelli precari e di due questioni che in questi giorni li riguardano da vicino. La prima: l'emendamento al DL sostegni-ter approvato dal Senato che prevede l'aggiornamento delle GPS che fa sperare circa 700mila precari di scalare posizioni in graduatoria e guadagnarsi una supplenza, possibilmente di durata annua. La seconda: la Carta Docente fino ad oggi negata ai precari e che, grazie a una sentenza, potrebbe invece diventare anche di loro diritto.

Chiudiamo parlando di **cittadinanza**, in particolare dello **Ius Culturae**, la proposta che vedrebbe attribuire la cittadinanza italiana a chi, nato o arrivato in Italia, abbia frequentato regolarmente un percorso formativo per almeno 5 anni in un istituto appartenente al sistema nazionale di istruzione o formazione professionale.

Buona lettura!

VACCINI

1. Obbligo vaccinale per i docenti. Fino a quando?

Le nuove misure di attenuazione delle restrizioni sanitarie anti-Covid, che il Consiglio dei Ministri ha approvato in un decreto-legge di imminente pubblicazione, potrebbero riguardare anche la scadenza dell'obbligo vaccinale per il personale scolastico.

Nei giorni scorsi era corsa voce che tra le disposizioni che cesseranno di avere efficacia al 31 marzo ci fosse anche l'obbligo vaccinale per il personale scolastico, una possibilità salutata ovviamente con soddisfazione dai diretti interessati che, in ragione delle rigide restrizioni imposte, sono stati sospesi dall'insegnamento e dallo stipendio.

In proposito, il ministro dell'istruzione Bianchi aveva dichiarato che la decisione sulla eventuale conferma di tale obbligo fino al 15 giugno sarebbe stata decisa in Consiglio dei Ministri.

Le bozze ufficiose del test del DL sembrano confermare l'obbligo fino al 15 giugno.

Dal 15 dicembre 2021 e fino al 15 giugno 2022, l'obbligo vaccinale per la prevenzione dell'infezione da SARS-CoV-2 di cui all'articolo 3-ter, da adempiersi, per la somministrazione della dose di richiamo, entro i termini di validità delle certificazioni verdi COVID-19 previsti dall'articolo 9, comma 3, del decreto-legge 22 aprile 2021, n. 52, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 giugno 2021, n. 87, si applica anche alle seguenti categorie: a) personale scolastico del sistema nazionale di istruzione, delle scuole non paritarie, dei servizi educativi per l'infanzia di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65, dei centri provinciali per l'istruzione degli adulti, dei sistemi regionali di istruzione e formazione professionale e dei sistemi regionali che realizzano i percorsi di istruzione e formazione tecnica superiore....

Poiché la speranza è ultima a morire, c'è chi spera, invece, che dal 1° aprile l'obbligo non ci sia più.

Se questa possibilità remota dovesse realizzarsi, interessando circa il 3,2% dei 615mila docenti in cattedra (circa 20mila), le classi interessate sarebbero coinvolte in una sindrome schizofrenica di continuità a corrente alternata.

Fino a dicembre in cattedra i docenti titolari; da gennaio a marzo in cattedra i docenti covid in sostituzione dei docenti sospesi; da aprile fino al termine delle lezioni ritorno in cattedra dei docenti sospesi e un ciao ciao ai docenti covid, estromessi (in quel caso) senza nemmeno un grazie.

Siamo sicuri che in questi casi il ritorno dei docenti già sospesi aiuti la continuità didattica?

La risposta nel nuovo DL.

SINDACATO

2. Compiti impegnativi per Ivana Barbacci, nuova segretaria della Cisl-scuola

L'elezione a segretaria generale della Cisl-scuola di Ivana Barbacci, votata all'unanimità dai delegati del 7° Congresso nazionale di Riccione, arriva in un momento particolarmente difficile per i sindacati, posti di fronte agli attuali problemi del mondo della scuola e di tutto il Paese.

Come maggior sindacato rappresentativo, la Cisl-scuola ha una particolare responsabilità nel gestire le problematiche sopravvenute, facendosi carico, come avvenuto lo scorso dicembre, di scegliere la strada del confronto difficile e del rapporto propositivo in alternativa allo sciopero unitario voluto dagli altri sindacati. Una scelta coraggiosa e isolata, ripagata dall'ottenimento di alcuni significativi risultati nella legge di bilancio 2022, e sancita dal mondo della scuola che ha rifiutato sostanzialmente la strada dello sciopero.

Una scelta che ha confermato la priorità del confronto rispetto alla contrapposizione, una linea che la nuova segretaria generale probabilmente seguirà in continuità con quella di Maddalena Gissi, segretaria uscente.

Ma spetterà alla Barbacci riannodare le fila interrotte per ricostituire l'unità sindacale, soprattutto con la FLC-CGIL e la UIL-scuola, perché il mondo della scuola – come ha dimostrato a dicembre – ha bisogno di una linea comune e di una strategia vincente per affrontare e risolvere i problemi del personale logorato e disorientato anche dagli effetti della pandemia.

Tra un paio di settimane ci saranno le elezioni per il rinnovo delle RSU. Nella precedente tornata la Cisl-scuola ha strappato alla FLC-CGIL il primato di sindacato più rappresentativo.

La nuova segretaria vorrà difendere e, se possibile, consolidare il primato, anche valorizzando al massimo i risultati della gestione Gissi dell'ultimo triennio.

Poi, dietro l'angolo, ci sarà il rinnovo del CCNL dal quale molti si attendono scelte innovative e in linea con le nuove esigenze formative degli alunni e della società della conoscenza.

Il PNRR prevede già per quest'anno la riforma del reclutamento del personale scolastico e della carriera degli insegnanti.

Si tratta di una sfida che potrebbe prospettare alternative alla situazione esistente per una categoria che, in maggior parte, ha già dimostrato di non gradire cambiamenti rilevanti in merito (come avvenne vent'anni fa con la proposta del ministro Berlinguer condivisa dai sindacati e rifiutata dai docenti).

La Barbacci, forse più degli altri segretari generali, avrà il delicato compito di mediare per portare a casa un risultato che valorizzi il lavoro degli insegnanti e li motivi per corrispondere alle nuove aspettative degli studenti.

Nelle sue prime dichiarazioni ha fatto riferimento alla qualità del servizio offerto agli alunni e alla formazione come nucleo fondativo sul quale costruire anche la sacrosanta valorizzazione del personale della scuola. E non è passato inosservato il sentito richiamo alle parole di San Francesco, con una forte adesione morale e immaginiamo anche con convinto orgoglio umbro.

Nella sua esperienza come segretaria aggiunta Ivana Barbacci ha già dimostrato alla sua organizzazione di avere capacità e determinazione. Per riuscire bene, ora lo dovrà dimostrare anche sul campo nel ruolo di leader. Auguri di buon lavoro.

CONDIZIONE INSEGNANTI

3. Pagnoncelli (IPSOS): la scuola resiste...

Gli insegnanti, malgrado le tante criticità, sono tutto sommato soddisfatti della propria scuola e del proprio lavoro, anche se lo giudicano troppo poco retribuito, e hanno percepito le misure di contrasto al contagio, compreso il ricorso alla DaD, come un'occasione di crescita professionale. Analoga la valutazione dei dirigenti scolastici, per i quali il principale problema è costituito non tanto dallo stipendio quanto all'eccessivo peso degli adempimenti burocratici

È quanto risulta da una ricerca realizzata dall'IPSOS per conto della Cisl scuola, una cui anticipazione è stata presentata dal suo presidente, Nando Pagnoncelli, in occasione del VII Congresso del sindacato, conclusosi lo scorso venerdì 18 con l'elezione di [Ivana Barbacci](#), subentrata a Maddalena Gissi.

La ricerca, la cui versione completa sarà presentata il prossimo 27 marzo, si è sviluppata in tre ambiti tematici - la scuola come ambiente di lavoro e di formazione; il patto educativo: clima e stato delle relazioni dentro il mondo della scuola; la scuola al tempo del coronavirus - ed è stata rivolta a un campione rappresentativo di insegnanti, dirigenti e genitori, ma *"con uno spazio specifico per gli iscritti alla Cisl Scuola"*, come è stato specificato. Un criterio che fa ritenere che le conclusioni della ricerca, abbastanza ottimistiche, riflettano più l'opinione degli iscritti a questo sindacato che quella dell'intera categoria. Non è senza significato il fatto che il giornalista Giovanni Floris, chiamato a commentare la ricerca dell'IPSOS, si sia sentito rivolgere dalla segretaria uscente Maddalena Gissi un esplicito invito, in quanto rappresentante del mondo dell'informazione, a realizzare una conoscenza meno superficiale del mondo della scuola, *"non focalizzata solo sulle criticità e sui difetti ma attenta a quanto di positivo ogni giorno vi si realizza per l'intera comunità sociale"*.

PRECARI DELLA SCUOLA

4. GPS per il 2022-23: l'aggiornamento tiene con il fiato sospeso 700mila precari

Dopo l'emendamento al DL sostegni-ter, approvato dal Senato con un'intesa tra Ministero dell'istruzione e partiti di maggioranza (protagonista la Lega con il sen. Mario Pittoni), che prevede l'aggiornamento delle GPS (Graduatorie Provinciali per le Supplenze) con effetto dal 2022-23, circa 700mila docenti precari sono in attesa della nuova Ordinanza ministeriale con la speranza di scalare posizioni in graduatoria e guadagnarsi una supplenza possibilmente di durata annua.

Poiché l'aggiornamento, in attesa del nuovo Regolamento, dovrebbe avvenire sulla base delle disposizioni contenute nell'Ordinanza ministeriale n. 60/2020, istitutiva delle GPS, e delle specifiche tabelle dei titoli per ogni settore, gli interessati sono già in comprensibile fibrillazione tra timori e speranze; speranza di migliorare la propria posizione grazie a nuovi titoli conseguiti e servizio prestato, e speranza, soprattutto, di passare dalla seconda alla prima fascia.

Per i docenti della secondaria iscritti in seconda fascia il lasciapassare per il passaggio in prima fascia è l'abilitazione, che, purtroppo, non potrà essere appannaggio delle migliaia di candidati che in queste settimane stanno affrontando la prova scritta del concorso ordinario, in quanto il suo conseguimento (almeno 70/100 sia allo scritto che all'orale) difficilmente arriverà in tempo utile per l'aggiornamento delle GPS. Potranno invece avvalersi dell'abilitazione recentemente conseguita (e quindi passare in prima fascia), i candidati del recente concorso straordinario della secondaria che, pur non vincendo, hanno superato con almeno 56/80 la prova scritta. Allo stesso modo, anche i candidati non vincitori del concorso STEM di quest'estate che hanno conseguito, comunque, una votazione di almeno 70/100 sia allo scritto che all'orale potranno salire in prima fascia (o migliorare la propria posizione se già vi sono iscritti).

Il risultato finale positivo dei candidati che stanno partecipando alla fase conclusiva dell'attuale concorso di infanzia e primaria potrà essere utilizzato (tre punti per il suo superamento), a condizione che nei diversi territori regionali le graduatorie finali siano approvate in tempo utile entro i termini dell'aggiornamento delle GPS. In diversi casi potrebbe essere una lotta contro il tempo.

Altri docenti precari che potranno passare in prima fascia sono i docenti che hanno concluso il TFA per il sostegno grazie al quale hanno ottenuto (o stanno ottenendo) la specializzazione che dà diritto all'iscrizione in prima fascia. Per questi, vista anche la notevole quantità di posti che rimarranno vacanti nei concorsi o che non potranno essere assegnati prima del prossimo settembre, la supplenza annua o fino al termine delle attività per il 2022-23 è pressoché sicura.

5. Carta del docente per precari. La sentenza del Consiglio di Stato fa cadere le mura di Gerico?

La legge 107/2015 ha decisamente riformato la formazione e l'aggiornamento professionale dei docenti, prevedendone l'obbligo permanente e strutturale, accompagnato dal sostegno finanziario pro capite di 500 euro annuali esentasse (Carta del docente) a sostegno della loro formazione professionale.

Obbligo formativo e Carta del docente – che vanno a braccetto - previsti ad oggi solamente per i docenti di ruolo.

Per i docenti precari con contratto a tempo determinato annuale o fino al termine delle attività nessun obbligo di aggiornamento e niente Carta del docente.

Eppure, quei docenti con contratto a tempo determinato ai quali ogni anno sono affidate le classi non sono pochi; anzi, secondo l'ultima rilevazione del 2019-20 del portale dati del Ministero dell'istruzione sono oltre il quinto del totale (20,6%), cioè un docente ogni cinque.

Sull'estensione dell'obbligo di aggiornamento ai docenti precari non si sono sentite voci, invocando la parità di trattamento, mentre, al contrario, sono state diverse le proposte (emendamento bocciato in Parlamento) e i ricorsi (respinti dal TAR), per ottenere a favore dei docenti precari la fruizione della carta del docente a valore pieno (500 euro) oppure ridotto (300).

Ma lo SNADIR, il sindacato dei docenti di religione, ha impugnato la sentenza del TAR Lazio che aveva respinto la sua richiesta di equiparazione tra docenti di ruolo e non, ottenendo ragione dal

Consiglio di Stato con la sentenza n.1842/2022, che ha riconosciuto il diritto ad ottenere la Carta docente anche agli insegnanti di religione cattolica incaricati annuali (docenti a tempo determinato), poiché *"anche per gli strumenti, le risorse e le opportunità, che garantiscono la formazione in servizio, non vi può essere una disparità di trattamento tra personale di ruolo e non di ruolo"*.

Principio tutelato (ha sottolineato lo SNADIR), in via primaria dalla Costituzione all'art. 3, in materia di tutela del diritto di uguaglianza e non discriminazione, all'art. 35, in materia di tutela della formazione ed elevazione professionale dei lavoratori e dell'art. 97, in materia di imparzialità e buon andamento amministrativo.

Il ministero dell'istruzione dovrà ora dare attuazione alla sentenza, quanto meno a favore dei docenti di RC con supplenza annuale, ma non potrà non considerare anche i 38mila docenti con supplenza annuale su posto comune e di sostegno (dati del portale dati Miur del 2019-20).

Ma se le mura di Gerico (carta del docente anche per i precari) dovessero cadere completamente, i nuovi destinatari sarebbero complessivamente 186mila, che, al costo di 500 euro pro-capite peserebbero sul bilancio del ministero dell'istruzione (MEF permettendo) per almeno 93 milioni di euro all'anno. A quel punto verrebbe esteso anche a loro l'obbligo di aggiornamento, peraltro mai regolamentato neanche per i docenti di ruolo.

FORMAZIONE DOCENTI

6. La formazione e la selezione dei docenti: le norme ci sarebbero...

Marco Campione, già capo della segreteria del sottosegretario Faraone nel governo Renzi, esperto di politiche scolastiche e impegnato in prima persona nella stagione della Buona Scuola, su Facebook ha gettato un sasso nello stagno della formazione nel nostro sistema scolastico, ponendo un interrogativo sui livelli di preparazione degli insegnanti italiani, e fornendo implicitamente una risposta negativa.

"Nel giro di poche settimane - ha scritto Campione - è diventato ufficiale che i prossimi docenti saranno assunti con un concorso ordinario composto da due prove, un test a crocette e un colloquio e un concorso straordinario riservato a chi ha tre anni di servizio composto da un orale non selettivo". Sottolinea con asprezza, riferendosi ai precari del concorso straordinario: *"Ricordo che nessuno di questi aspiranti ha mai superato alcuna selezione e nessuno ha ricevuto alcuna preparazione specifica per insegnare".*

Poi l'affondo: viste da lui, formazione e selezione degli insegnanti sono un problema che la nostra società ignora e che non giova alle giovani generazioni: *"Se ne parla poco perché non si riesce a far capire al grande pubblico che il modo in cui formiamo e selezioniamo i docenti dei nostri figli è un problema che riguarda tutti e non solo quei docenti, ma mi sembra ovvio che le cose cambieranno solo quando il grande pubblico comprenderà che prendersela con il Sessantotto, la scuola media unica e l'abolizione del Latino alle medie per l'abbassamento complessivo del "livello" degli studenti non è esattamente centrare il punto".*

Certo non si può accomunare docenti bravi con quelli mediocri, raccogliendo tutti in un solo fascio indistinto. Ma, premesso che, se la formazione di base c'è ed è anche di qualità, la selezione diventa quasi un fatto secondario, sulla formazione dei docenti, origine del problema posto, si poteva e si può fare di più?

Per gli insegnanti dell'infanzia e primaria da quasi vent'anni ne è prevista la specifica formazione a livello universitario in Scienze della formazione primaria, una laurea che abilita direttamente all'insegnamento (anche se per anni si è continuato ad attingere alle graduatorie di maestri diplomati).

Invece, per i docenti della secondaria, la semplice laurea conseguita non abilita all'insegnamento; soltanto nell'ultimo anno, dopo decenni di prove sperimentali (SSIS, TFA, PAS, ecc.) si sta cercando di imboccare, non senza difficoltà, la via maestra di una laurea abilitante, prendendo spunto proprio dalla legge 107/15 della Buona Scuola renziana (stagione che ha avuto l'indubbio merito di rendere obbligatorio l'aggiornamento dei docenti in servizio, fornendo loro anche uno strumento personale - la carta del docente - per il miglioramento professionale), che ha previsto *"riordino, adeguamento e semplificazione del sistema di formazione iniziale e di accesso nei ruoli di docente nella scuola secondaria, in modo da renderlo funzionale alla valorizzazione sociale e culturale della professione, mediante, nonché l'introduzione di un sistema unitario e coordinato che comprenda sia la formazione iniziale dei docenti sia le procedure per l'accesso alla professione, affidando i diversi momenti e percorsi formativi alle università o alle istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica e alle istituzioni scolastiche statali, con una chiara distinzione dei rispettivi ruoli e competenze in un quadro di collaborazione strutturata".*

Un altro pezzo di riforma che dopo sette anni non ha ancora trovato applicazione. Come per la regolamentazione dell'obbligo di formazione in servizio, la chiamata diretta dei docenti, etc.

RECENSIONI DI TUTTOSCUOLA

7. I tanti sassolini di Lucia Azzolina, con una bella storia da raccontare

Alle pagine 28 e 29 del libro scritto dall'ex ministro (non ci tiene ad essere chiamata ministra) Lucia Azzolina, intitolato *La vita insegna* (Baldini+Castoldi, dicembre 2021) compare una selezione dei molti insulti violentemente sessisti da lei ricevuti nei tredici mesi in cui, dopo quattro mesi da sottosegretaria di Lorenzo Fioramonti (spesso "assente non giustificato" al MI, dice), si è trovata a sostituirlo alla guida del ministero di viale Trastevere. E non manca di sottolineare che tra i suoi principali persecutori, "sessisti da tastiera", c'era anche un docente sindacalista poi improvvidamente chiamato al Ministero da Rossano Sasso, sottosegretario del suo successore Patrizio Bianchi (e da questi comunque subito licenziato), un leghista "famoso per aver confuso Dante con Topolino" (p. 153).

È solo uno dei tanti sassolini che Lucia Azzolina ha voluto togliersi pubblicando questo esuberante e colorito libro autobiografico, il cui sottotitolo è "*Dalla Sicilia al Ministero, il viaggio di una donna che alla scuola deve tutto*". Ce n'è per tutti, per lo stesso Bianchi che prima di diventare ministro aveva sostenuto, come presidente del comitato degli esperti (ma incontrava "solo i rappresentanti del Pd"), che a settembre si sarebbero dovute formare "classi di massimo 15 alunni" ma poi, da ministro, ha detto che "fino a 26 alunni non possiamo parlare di classi pollaio" (pp. 94-96). Nel mirino della Azzolina finiscono i giornali (cita esplicitamente la *Repubblica*, il *Corriere della Sera* e *L'Espresso* per episodi specifici), afflitti da una "gigantesca ansia da prestazione" che li spinge a fare disinformazione "in barba a ogni principio di deontologia professionale" (p. 91). Molto polemica con il Pd di De Luca e Emiliano (e Zingaretti), salva solo Luigi Berlinguer, che la va a trovare e le dice "Stai facendo molto bene, vada avanti. E si rassegni, l'Italia non ama i ministri dell'Istruzione, quando sono tali" (p. 129).

Livida nei confronti di Matteo Renzi, leader di una "destra camuffata, la destra che ancora non sa di esserlo" (pag. 26), dedica non poche pagine pesantemente critiche nei confronti dei sindacati soprattutto per la loro opposizione ai concorsi e alla selezione per merito e per aver proclamato uno sciopero per l'ultimo giorno di scuola (giugno 2020) al quale ha partecipato solo lo 0,5% della categoria: "vivono sulla luna", dice Azzolina (p. 77).

Insomma, dopo tredici mesi vissuti in trincea nel Palazzo della Minerva, dominati da una catastrofe mai affrontata nella storia della Repubblica, la pandemia, risponde a tanti in questo libro "*Lucia: grillina, altezzosa, quel che anzitutto colpisce di lei sono le labbra scarlatte*", come l'aveva descritta *L'Espresso* quando ancora da sottosegretaria aveva partecipato a un dibattito in TV sfoggiando un rossetto rosso. "Io, da quel giorno, decido di non toglierlo più", si legge a p. 27.

Ma questo libro è anche una bella storia di vita e di scuola, la storia di una giovane siciliana di modesta estrazione economica e sociale che trova nei libri e nello studio la sua strada nel mondo. Una donna che crede nella scuola e nel merito, e che fa le sue battaglie dimostrandosi anche coraggiosa, come ricorda Liliana Segre nella sua limpida prefazione: "*Appena nominata ministro, volle venire a trovarmi a casa a Milano (e) venne da me con i mezzi pubblici, in metropolitana, senza macchine di servizio e di scorta. Di sicuro un modo inusuale di presentarsi per una esponente politica di governo*". (O.N.).

CITTADINANZA

8. Una nuova proposta di legge sulla cittadinanza

A trent'anni dalla legge 91, entrata in vigore il 5 febbraio del 1992, gran parte degli schieramenti politici hanno mantenuto un orientamento ostile al conferimento della cittadinanza italiana agli immigrati, quando la realtà sociale, economica e demografica si è evoluta molto. La nostra legislazione al riguardo è una delle più rigide nel contesto europeo, il che rallenta gli scambi nel mondo globale, blocca il mercato del lavoro, impedisce un'integrazione che a partire dai giovani si appresta a rinnovare la nostra società in forte crisi di natalità e sempre più avanti nell'età.

Ben presto ci si è resi conto di una legge nata vecchia, soprattutto nei confronti dei ragazzi nati in Italia e che hanno frequentato le nostre scuole, giungendo in tanti al conseguimento di un titolo di studio. Per molto tempo diverse organizzazioni hanno cercato di dare voce a persone che condividono storie e percorsi di vita, contribuiscono alla ricchezza di questo Paese con la loro esperienza e formazione, ma in Parlamento si va ancora alla ricerca di una maggioranza che possa approvare le necessarie modifiche, e lungaggini burocratiche rallentano anche l'applicazione delle norme esistenti.

Per migliaia di persone l'accesso alla cittadinanza costituisce un percorso ad ostacoli che può durare anni senza alcuna certezza sui tempi di risposta e sull'esito, con ricadute significative sulla vita dei richiedenti, stranieri in casa propria. Una proposta di legge di iniziativa popolare fu presentata nel 2012, un'altra nel 2015, approvata alla Camera, ma che per motivi di tattica politica non fu mai discussa al Senato.

La determinazione a diventare cittadini italiani non viene meno, soprattutto alle seconde generazioni, che devono attendere la soglia del diciottesimo anno di età per farne richiesta. Per cercare di abbreviare il periodo di attesa si vuole introdurre una nuova condizione denominata "ius culturae", che si riferisce a chi, nato o arrivato, abbia frequentato regolarmente un percorso formativo per almeno cinque anni in un istituto appartenente al sistema nazionale di istruzione o formazione professionale. I Comuni - si legge nella proposta - in collaborazione con gli istituti scolastici dovranno promuovere iniziative di conoscenza dei diritti e doveri legati alla cittadinanza, al fine di favorire l'acquisizione di consapevolezza da parte dei nuovi cittadini. Allo Stato il compito di garantire l'offerta formativa anche per la conoscenza della lingua italiana e della Costituzione.

Sullo *ius culturae* si sono pronunciate in maniera convergente iniziative legislative provenienti da sinistra (Boldrini) e da destra (Polverini). Nella XVII legislatura ci sono state dunque concrete possibilità di dialogo, ma la ricerca di un'ampia maggioranza politica, trattandosi di regole legate alla convivenza sociale e civile, ha ancora una volta fatto arenare il percorso parlamentare. Questa impostazione ha tuttavia convinto il tanto temuto giudizio popolare: il 67% degli italiani, infatti, sarebbe favorevole (sondaggio di Diamanti per Repubblica), un po' di tutte le età e le aree del Paese.

9. La scuola battistero della cittadinanza dei nuovi italiani?

Integrare la cittadinanza attraverso l'educazione e la cultura significa arricchire il territorio. Senza i figli degli immigrati anche il nostro sistema scolastico è a rischio; la presenza di queste famiglie, con anche i profughi dell'Ucraina potrebbe far rivivere centri abitati quasi del tutto spopolati ed evitare la chiusura di tante piccole scuole che presentano i caratteri di maggiore salubrità, come abbiamo imparato dalla recente emergenza pandemica.

Ecco un nuovo tentativo: una proposta di legge proveniente dal M5S, direttamente dal presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera. Pensare ad alunni considerati ancora stranieri quando nelle aule insieme agli italiani imparano a costruire una comunità che qualifica lo stesso sistema formativo, alimentando la sua caratteristica internazionale, dimostra ancora di più quanto siano cambiate le situazioni che richiederebbero il pieno esercizio della cittadinanza, ma che invece condizionano ancora negativamente la loro vita dall'assenza di una legge considerata ormai di civiltà.

Il nuovo progetto legislativo vuole sganciarsi dalle paure dell'invasione migratoria e della sicurezza, investendo sulla scuola come potente fattore di integrazione: lo "ius scholae", con una scelta di fiducia nei confronti dei figli degli stranieri e nel lavoro della comunità didattica. Il testo

prevede che possa acquistare la cittadinanza italiana, su richiesta dei genitori, il minore straniero nato in Italia che vi abbia risieduto legalmente e senza interruzioni, o che vi abbia fatto ingresso entro il compimento del dodicesimo anno di età e abbia frequentato regolarmente nel territorio nazionale, per almeno cinque anni uno o più cicli scolastici o di formazione professionale.

Una proposta molto semplice che non vuole riformare tutta la materia dello *ius soli*, ma consentire una vera parità di diritti a chi si trova in un contesto dove c'è già parità sul piano delle relazioni sociali e dove proprio questa diversità in un progetto educativo integrato che le nostre scuole realizzano, può far crescere la dimensione interculturale.

Le strumentalizzazioni politiche e le distorsioni mediatiche spesso hanno contribuito ad alzare il tono della propaganda, mentre nelle aule nelle quali sempre più elevata è la presenza di alunni ancora considerati stranieri, senza clamori, sono state adottate quelle iniziative che hanno favorito spesso una reale integrazione, ma soprattutto un miglioramento delle condizioni di apprendimento. Il fenomeno migratorio nel nostro Paese si è evoluto molto rapidamente per quanto riguarda soprattutto le esigenze economiche e lavorative, l'attività delle scuole ha contribuito ad accelerare ed integrare i processi di costruzione della società. La cittadinanza ne è il degno coronamento ed è ormai maturo il tempo del suo consolidamento.

CONSIGLIATI PER TE

10.Marzo 2020 – marzo 2022: cosa è cambiato a scuola? Prima di tutto siamo cambiati noi – 16 marzo 2022

Carla Sacchi

Premetto che nel dall'inizio della pandemia da Covid19 alla categoria di lavoratori della scuola è stato chiesto di essere docenti, genitori, assistenti sociali, virologi, psicologi e altro e che qualunque risultato si sia ottenuto, l'esito è da ritenersi, comunque, lodevole, considerate le risorse, le competenze e i tempi. Nello stato di emergenza vissuto, tutto quello che ciascuno di noi ha ritenuto di poter fare, è stato importante per restare in contatto con gli studenti.

Forse noi docenti, in questi due anni, siamo stati un po' sulla difensiva, cercando comprensibilmente di salvaguardare il tanto lavoro svolto, leggendo i commenti di osservatori estranei al nostro mondo e incassando critiche. Credo che, però, adesso, serva a noi per primi, un'analisi onesta.

Marzo 2020 – marzo 2022 Cosa è cambiato davvero a scuola? La prima risposta che mi viene in mente è NOI.

Siamo cambiati come persone e siamo cambiati repentinamente, anche, come docenti. L'avverbio "*repentinamente*" è una costante in questi due anni. Il 26 febbraio 2020 non siamo rientrati a scuola dopo il Carnevale ed esattamente una settimana dopo ho iniziato, autorizzata con qualche difficoltà, i collegamenti da casa per tutte le mie classi. Inizialmente si è partiti su base volontaria, solo chi si sentiva pronto a sperimentare la piattaforma, condividere lo schermo e preparare materiali fruibili, ha attivato le lezioni online. Ma con il trascorrere delle settimane abbiamo compreso che non ci si era attivati solo per un'emergenza di breve periodo. Le lezioni andavano, quindi, pianificate e strutturate e non è stata cosa semplice tenere conto del numero limitato di dispositivi in casa, di orari di lezioni contemporanee di più figli e conseguente richiesta da parte dei genitori di prevedere delle lezioni anche al pomeriggio. È cambiato il ruolo del docente: sono saltati tutti i diritti, le tutele da contratto, le rituali mansioni richieste. Ci si è attivati con i propri dispositivi, la propria linea internet, i tempi scuola si sono dilatati in maniera esponenziale con materiali da preparare, caricare e correggere online. *Cosa è cambiato?* Anche lo stato di salute della schiena, degli occhi, il tempo dedicato in casa alla famiglia...

Sono stati organizzati all'interno delle comunità scolastiche e sul territorio webinar di supporto per affrontare i cambiamenti improvvisi in atto, ma, purtroppo, spesso si è pensato allo strumento da utilizzare e a come farne uso al meglio, ma meno si è ragionato sulle strategie didattiche da modificare. Una valutazione superficiale o almeno sommaria della situazione ha lasciato che la lezione frontale dalla cattedra "traslocasse" alla webcam e che si persistesse anche nell'anno scolastico successivo, sebbene ci fosse maggiore esperienza e tempi più distesi di reazione e attivazione.

Un'altra occasione mancata ha riguardato la valutazione. Una didattica che avrebbe dovuto cambiare nelle scelte metodologiche avrebbe richiesto, anche, verifiche e valutazioni differenti. Si è fatto un gran parlare di valutazione formativa, di VAD, ma diversi esempi dimostrano che non si è verificato e valutato affatto o molto poco, adducendo motivazioni più o meno valide relative a telecamere spente, possibilità dell'"aiutino da casa", difficoltà nella gestione degli strumenti. Abbiamo perso un'occasione somministrando esercizi in situazioni standard e a risposta univoca. Avremmo dovuto predisporre attività che chiedessero di riutilizzare contenuti e abilità in situazioni nuove, in contesti sfidanti, permettendo risoluzioni personali a prove significative, cioè a prove di competenza. Le verifiche orali avrebbero potuto prevedere domande che mettessero in luce i processi di apprendimento e di costruzione di conoscenze, la capacità di collegare, la logica e la coerenza e tutto a prova di foglietti pronti e suggerimenti.

In estrema sintesi, abbiamo, secondo me, perso l'occasione di migliorare negli aspetti didattici relativi alla verifica e alla valutazione degli apprendimenti.

La scuola ha migliorato senza alcun dubbio nell'uso della strumentazione tecnologica sia tra i docenti che tra gli studenti, nel passaggio delle informazioni, nello sfruttare la possibilità di incontri da remoto che permettono di ridurre distanze e tempi, per esempio per docenti in servizio su più sedi scolastiche. L'uso di *classroom* o altre piattaforme o *repository* ha reso veloce

il contatto con studenti e famiglie e la diversificazione dei compiti richiesti, aprendosi a prevedere con maggiore frequenza la veste di video, audio ecc.

Guardando al futuro, ritengo che non possiamo rischiare di perdere le competenze personali e sociali esercitate, maturate e faticosamente conquistate come comunità scolastica quali la resilienza, la flessibilità, la resistenza allo stress, ecc.

Abbiamo maturato la convinzione che senza materiali, libri, appunti e cattedre siamo comunque **noi** la risorsa principale per i nostri ragazzi, **noi** con le nostre diverse identità, le nostre piccole ignoranze informatiche, i divari generazionali interni alla categoria, ma **noi** sempre pronti a reagire e mettere in campo le nostre competenze, pronti a credere che insieme ce l'avremmo fatta, **noi** sognatori, **noi** educatori!

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

11. Ambienti innovativi: periferia o frontiera?

Di Italo Fiorin

Quando nella scuola si parla di ambienti innovativi, quasi naturalmente viene da pensare ad ambienti nei quali il digitale è entrato massicciamente a rivoluzionare la didattica, l'iPad o il tablet hanno sostituito i libri cartacei, gli spazi sono progettati in maniera non convenzionale, ariosi, polifunzionali, ridisegnati per mettere a proprio agio gli studenti e rendere possibili modalità organizzative flessibili. Senza dubbio poter contare su spazi belli e progettati per il benessere degli studenti e su risorse tecnologiche molteplici ed efficienti, è più che desiderabile.

Durante i lockdown abbiamo visto come i più penalizzati sono stati gli alunni che non potevano contare su un'adeguata strumentazione tecnologica o su una didattica digitale di qualità. Eppure, se riflettiamo sull'innovazione, e proviamo a prendere in esame le principali esperienze innovative che la storia della scuola ci consegna, potrebbe sorprendere accorgersi che il terreno più favorevole non è mai stato quello nel quale si poteva contare su una grande disponibilità di risorse (materiali o tecnologiche), ma al contrario situazioni quello di realtà povere, difficili, marginali. Basta passare rapidamente in rassegna alcuni nomi, e si capisce la fertilità delle periferie, dalle quali sono nate le nostre migliori idee pedagogiche. Don Bosco, nella realtà difficile delle periferie della Torino ottocentesca, prendendosi cura dei ragazzi più emarginati, mette a punto le fondamentali idee pedagogiche del suo metodo 'preventivo'.

Le sorelle Agazzi, grandi ispiratrici della "scuola materna", operando nelle periferie agricole del bresciano, con sezioni fin troppo affollate di bambini, sperimentano le modalità dell'"aiuto reciproco", con i bambini e le bambine più grandi a fare da tutor ai compagni più piccoli. Paulo Freire, nella sua instancabile opera di alfabetizzazione degli adulti nell'America Latina, elabora la sua concezione trasformativa dell'educazione, attraverso il metodo del dialogo e della coscientizzazione. Don Lorenzo Milani, in quella minuscola periferia che è Barbiana, raccoglie gli 'scarti', i bocciati, i senza speranza, e inventa una scuola alternativa, la cui lezione pedagogica arriva alle nostre orecchie forte, chiara, attuale, scomoda e, ancora oggi, rivoluzionaria. Mario Lodi, di cui stiamo celebrando i cento anni dalla nascita, ci ha fatto vedere che qualcosa di nuovo può nascere nelle periferie della bassa padana, e contagiare la nostra scuola... Sono, questi, solo pochi, parziali esempi, per dire che le periferie sono i 'non luoghi' che, se toccano il nostro cuore, sfidano il nostro pensiero e spingono a ricercare risposte che, a ben vedere, non valgono solo localmente, ma diventano bene pedagogico comune, al quale tutti possiamo attingere.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

12. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile Direttore,
mi piacerebbe utilizzare questo spazio per il dibattito lanciato in questi giorni da Tuttoscuola "Marzo 2020-marzo 2022: a due anni dalla pandemia cosa è cambiato a scuola?".

Insegno matematica e fisica nel triennio di un liceo linguistico a Palermo. L'esperienza dei lunghi mesi in DaD, se da un lato ha imposto un nuovo e soprattutto sistemico protagonismo alle opportunità che offre il digitale, sia nell'utilizzo di software, laboratori in remoto e applicazioni, che per l'opportunità di realizzare conferenze con esperti a distanza altrimenti difficilmente raggiungibili, d'altro lato ha sottratto al dibattito i linguaggi non verbali, della fisicità, degli sguardi e della presenza.

Nell'insegnare le cosiddette "scienze dure", l'impossibilità di muoversi ed incontrare la realtà, cioè il "grandissimo libro" in cui secondo Galileo Galilei è scritta la filosofia naturale, nonché di realizzare esperienze in quel protetto "palcoscenico" della natura che è il laboratorio di fisica, timorosa che per i ragazzi e le ragazze stare troppe ore davanti al monitor (seguire videolezioni e poi studiare al pc, come ormai sovente avviene), fosse davvero mortificante di tanti processi e canali di conoscenza, ho chiesto ai miei alunni e alle mie alunne di studiare la fisica e la matematica ad essa associata, attraverso semplici esperimenti in "laboratori domestici", che hanno allestito con facili indicazioni. Questa pratica, cioè lo studiare attraverso il fare, riconciliando l'homo faber con l'homo sapiens, anche nei "compiti per casa", non l'ho più abbandonata, come non ho più abbandonato la possibilità di completare o integrare il dibattito culturale con l'apporto di esperti in videoconferenza.

Ma il rientro in aula è stato ed è tuttora una continua espressione della necessità di colmare i vuoti determinati dalla DaD, prima di tutto relazionali e, in seguito, anche esperienziali: i ragazzi e le ragazze esprimono ogni giorno l'esigenza di scoprire il laboratorio a cielo aperto costituito dagli spazi urbani e dai parchi verdi, di studiare, come si dice "outdoor", anche se il primo ad invitare a distogliere un po' lo sguardo dai testi e rivolgerlo alla realtà fu appunto l'italianissimo Galileo Galilei. Esprimono la necessità di aria aperta, di movimento, di aprire le "porte della percezione" allo spazio reale e alla grandissima lezione culturale offerta dalla bellezza.

Per me i temi e le pratiche di una didattica a cielo aperto, che si muove tra musei, patrimonio monumentale e spazi verdi della città (nelle immediate vicinanze della scuola) sono non soltanto l'occasione per promuovere uno studio della matematica e della fisica che si confronta con la realtà, attrice di domande aperte e di tracce per aprire terreni d'indagine, ma anche per pensare all'educazione ecologica e all'educazione civica, per esempio attraverso percorsi di service learning. Queste due componenti: la riscoperta dell'intelligenza delle mani attraverso la didattica del fare, "fare laboratori domestici utilizzando oggetti quotidiani" e l'allargamento degli spazi fisici e virtuali che supportandosi vicendevolmente sconfinano oltre l'aula ed accolgono i diversi linguaggi espressivi, sono l'eredità più preziosa della triste esperienza delle limitazioni dell'emergenza sanitaria, su cui spero la scuola possa ancora sperimentare, elaborare e crescere per una proposta culturale autenticamente democratica e attenta ai bisogni.

Cordiali saluti,
Giulia Cordone, docente del liceo Regina Margherita di Palermo